

# Economia & Lavoro

BORSA

In rialzo  
Mibtel 10.930 (+0,87%)

LIRA

Stabile sui mercati  
Marco a quota 985

DOLLARO

In netto rialzo  
In Italia 1710 lire

Summit in vista tra il capo del governo, i segretari generali di Cgil Cisl Uil e i massimi vertici della casa torinese. Ieri nuovo incontro al ministero E domani si prosegue. Giugni: «Se servisse andrei a trattare anche dal Papa» Sul negoziato pesa la richiesta di Trentin di coinvolgere palazzo Chigi

## Vertenza Fiat, in campo Ciampi?

### Ma l'azienda insiste: dal 15 cassa integrazione a zero ore

La trattativa Fiat, ripresa ieri al ministero del Lavoro, è stata aggiornata a domani. Per tutta la giornata il confronto si è concentrato su chi e che cosa dovesse continuare la trattativa. A un certo punto è sembrato che già oggi sarebbe stata investita la presidenza del Consiglio, come da tempo chiede il segretario generale della Cgil. Poi si è deciso alla fine di non «bruciare» in maniera intempestiva questa carta.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Ma allora un pomeriggio intero per niente? A questa domanda dei giornalisti, che ieri sera attendevano la data dell'incontro tra azienda confederazioni e Ciampi per la vertenza Fiat e si erano sentiti dire solamente che gli incontri riprendevano al ministero del Lavoro domani alle 11, Maurizio Magnabosco, responsabile delle relazioni sindacali della Fiat, risponde: «Niente? Ma è stata una giornata utilissima». Viene da chiedersi: utile perché? Nei contenuti le parti sono rimaste ai pali di partenza. La Fiat ha riproposto il suo piano e ha ribadito che a metà gennaio procederà unilateralmente alla gestione degli esuberanti entro il 15 del mese non si sarà arrivati a un accordo. I sindacati di categoria hanno riaffermato che senza una soluzione per Arese, la Sevel e senza un ricorso significativo ai contratti di solidarietà non ci

sono le condizioni per un'intesa. Sembra tutto fermo alla fine di una giornata su cui è continuamente aleggiata l'ombra di Trentin. La richiesta del segretario generale della Cgil di spostare il confronto al tavolo della presidenza del Consiglio, nonostante la ritorsività di Fim e Uil, diventa il nodo da sciogliere nel confronto tra le parti. E nel corso della giornata di ieri è sembrato che fosse lo stesso ministro del Lavoro, Gino Giugni, a voler accelerare i tempi, a cercare cioè di arrivare già oggi a un «summit» a palazzo Chigi. Presumibilmente per Giugni (ma anche per i sindacati di categoria) il problema era quello che il confronto «a più alto livello» non stesse a significare fallimento di fatto della trattativa che si svolge al ministero del Lavoro e un passaggio di mano alla presidenza del Consiglio. Se quin-

## Sciopero alla Avio Mille in piazza ieri a Torino

TORINO. Circa un migliaio di lavoratori della Fiat Avio ha bloccato ieri per un'ora a Torino via Nizza e il sottopassaggio del Lingotto. Il consiglio di fabbrica dell'azienda del gruppo Fiat aveva indetto infatti un'ora di sciopero, dalle 9,30 alle 10,30, contro la decisione dell'azienda di avviare in modo unilaterale, a partire da questa mattina, la cassa integrazione a zero ore per 560 dipendenti (420 operai e 140 impiegati). La trattativa sindacale si era, interrotta il 22 dicembre, da considerata dalla Fiat l'ultima possibile per trovare un accordo. Anche i lavoratori del secondo turno si sono fermati un'ora. Fim, Fiom e Uil hanno chiesto un incontro al ministero del Lavoro.

di non si è giunti già oggi ad un incontro con Ciampi è perché alla fine è forse prevalsa la preoccupazione che a questo appuntamento si potesse arrivare preparati in modo che potesse poi effettivamente facilitare il prosieguo della trattativa al ministero del Lavoro. E, infatti, Giugni a fine serata non ha escluso che a un certo punto della trattativa vi potrebbe essere l'intervento del presidente del Consiglio. Non a caso proprio chi più aveva insistito per il confronto con Ciampi, come la Fiom, ora invita a non avere fretta. «Un tale incontro se mai ci sarà - dice Susanna Camusso della Fiom - deve essere preparato in modo che vi possa essere un esito positivo. Se si dovesse rompere a quel tavolo dove si riprende poi a trattare?». E tuttavia nei corridoi del ministero per tutta la giornata di ieri si è parlato di un tavolo di trattativa, come nel 1980, tra i massimi vertici dell'azienda e delle tre confederazioni. «Sono disponibile ad andare anche alla Santa Sede - ha detto il ministro del Lavoro - se può servire ad arrivare ad un risultato positivo». Un fatto è certo: se entro il 15 gennaio non ci sarà un accordo tra le parti la Fiat-auto renderà operative le procedure per l'avvio della cassa integrazione a zero ore.

«La situazione dell'azienda è seria e delicata», ha riferito al termine dell'incontro con Giugni il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Michele Figuratì. Il dirigente della Fiat ha risposto indirettamente allo stesso Trentin. «Detto che non sono l'interprete delle affermazioni del segretario generale della Cgil - ha osservato Figuratì - e che Trentin è padrone di fare quello che vuole, mi limito a far presente che la trattativa si fa al tavolo negoziale e che va bene tutto quello che può essere utile ad essa e non ciò che può comprometterla». Il piano industriale '94-'96 non ha subito al momento nessuna modifica. «Anche per Arese - ha aggiunto Figuratì - non ci sono novità, da molto tempo sono note le nostre intenzioni: si tratta di trovare le migliori soluzioni possibili o, se si vuole, le meno peggiori». Quanto agli strumenti di gestione delle eccedenze occupazionali, il dirigente della Fiat ha ribadito che «i contratti di solidarietà non sono uno strumento tabù ma vanno impiegati dove è possibile e dove sono compatibili con problemi tecnico-organizzativi». Intanto è stata convocata la direzione Cgil per il 12 gennaio proprio con la vertenza Fiat all'ordine del giorno.



Operai davanti ai cancelli della Sevel (ex Alfa Romeo) di Pomigliano

## In crisi l'intera economia locale, la denuncia del Comitato «Fabbriche e città» «La Sevel non deve chiudere i battenti» Pomigliano si ferma, duemila in corteo

In duemila hanno percorso le strade di Pomigliano d'Arco per chiedere che la Sevel, una fabbrica «storica», di proprietà dell'Alfa diventata Fiat nel 1987, non chiuda i battenti. Il corteo si è fermato ad una certa distanza dalla pretura dove proprio ieri si doveva decidere sul ricorso contro il licenziamento di quattro operai, di cui due rappresentanti sindacali. Nuovo appuntamento di protesta per domani.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. C'è una tenda davanti alla Sevel, la fabbrica di Pomigliano dove, secondo le intenzioni della Fiat, da marzo dovrebbe cessare ogni produzione. Ed è da quella tenda, dove gli operai che presidiano lo stabilimento hanno festeggiato l'arrivo del nuovo anno, che è partito il corteo che ieri, prima manifestazione sindacale dell'anno, ha sfilato per le strade di Pomigliano, la città-

dina al centro di un'area dove la crisi si sente più forte che altrove. Duemila persone hanno partecipato alla manifestazione, indetta dal consiglio di fabbrica e da una serie di associazioni cittadine che, nei giorni scorsi, hanno formato il comitato «Fabbriche e Città» che si batte per il lavoro e lo sviluppo. Un corteo che è stato interdetto per la concomitanza con la ripresa

della trattativa con la Fiat, ma anche per ricordare a tutti, all'inizio del nuovo anno, che la crisi in questa zona è molto grave e che in gioco non ci sono «soltanto» posti di lavoro, ma anche l'intera economia locale. Nei giorni scorsi la Fiat aveva licenziato quattro operai. Secondo alcuni dirigenti locali, nel corso di uno dei primi scioperi seguiti alla decisione dell'azienda torinese di «dismettere» lo stabilimento di Pomigliano, i quattro avrebbero invaso la palazzina degli impiegati costringendoli con la forza ad abbandonare l'edificio. È una frottoia sostengono i sindacati: i quattro sono stati licenziati perché due sono delegati di fabbrica e gli altri due sono noti attivisti sindacali. Con il provvedimento si è voluto lanciare un segnale, attuare una intimidazione anti-

sindacale. Ieri mattina in Pretura si doveva discutere del ricorso presentato dal legale della Fiom, organizzazione alla quale appartengono i quattro, l'avvocato Lello Fortunato che ha impugnato la sentenza ritenendola una violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, che prevede, appunto, l'annullamento degli atti commessi per impedire di svolgere attività sindacale. Gli operai e gli altri manifestanti sono rimasti lontani dalla sede della Pretura. Anche questo è stato un gesto di grande saggezza e responsabilità: «Non vogliamo che si possa dire che la nostra presenza possa aver influenzato la decisione del giudice», hanno dichiarato i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Dopo questa sosta, alle 11,30, gran parte del corteo ha ripreso la marcia lungo le

strade cittadine, mentre un centinaio di operai rimaneva nei pressi della Pretura. La decisione di restare in quel posto, è stata presa per dare solidarietà ai quattro compagni di lavoro impegnati davanti al giudice del lavoro. L'attesa di questo gruppo si è protratta fino alle 14,30, quando il pretore ha comunicato alle parti che si riserva di decidere nei prossimi giorni. Mentre gli operai presidiavano la tenda, davanti alla fabbrica. Tra i manifestanti, ieri mattina, c'erano anche i rappresentanti della Alfa Avio, già da alcune settimane a cassa integrazione, quelli dell'Alfa, quelli della Pag, la fabbrica di Somma Vesuviana che chiude nonostante produca materiale - tecnologicamente avanzato e sia in attivo. Sono i poli di una crisi più vasta

che non vede prospettive in un'area dove non solo le grandi fabbriche sono in «crisi», ma tutta l'industria, anche quella di piccole dimensioni, è in grave difficoltà. La vicenda della Sevel è emblematica, denuncia il comitato «Fabbriche e città», anche perché la decisione di chiudere lo stabilimento è giunta pochi giorni dopo l'erogazione di un finanziamento di 65 miliardi. Qualcuno invoca l'apertura dell'inchiesta su questa tranche di contributi, per verificare se sia tutto legale in una situazione dove vengono concessi finanziamenti e lo stabilimento che li riceve poi chiude la fabbrica. Alenia, Fiat, Alfa, Fag: le vertenze aperte portano «grossi nomi», ma ci sono, nel comprensorio altre «vertenze» che hanno nomi meno importanti, come l'ADS, le

acciaierie del sud di Casoria, 210 lavoratori da maggio senza salario e con poche possibilità di veder riaprire il proprio stabilimento situato nella centro della città e quindi alle prese anche con problemi ambientali. C'è, ancora, la «TM» di Acerra, un calzaturificio chiuso da un anno. Duecento gli operai messi fuori gioco (la maggior parte sono donne). Si era parlato di uno «spiraglio» nella vertenza, della possibilità di rientro al lavoro di una parte delle maestranze al lavoro, ma sinora non c'è stato nulla di concreto. Infine due fabbriche «tridimensionali», la «Licana» e la «Sasa». Due stabilimenti fra Frattamaggiore e Caivano. Qui, come in altre realtà, per gli addetti non si tratta solo di veder messo in discussione il posto di lavoro, ma anche lo stesso salario.

## Tutta l'Ilva si blocca contro la scissione Ma le nuove società decollano

Uno sciopero di due ore da tenere tra il 7 e il 10 gennaio prossimi per un nuovo esame della situazione creata per i lavoratori dalla scissione in tre dell'Ilva: è l'esito della riunione che si è svolta ieri nel centro siderurgico tarantino tra i componenti dei consigli di fabbrica dell'Ilva e delle aziende consociate. Al centro della discussione il piano di riorganizzazione aziendale '94-'96 e, in particolare, la gestione degli esuberanti e le modalità con le quali dovranno svolgersi i «conferimenti» dei lavoratori dall'Ilva alle nuove società nate dalla scissione della capogruppo siderurgica dell'Iri: le trattative in corso al riguardo tra il coordinamento nazionale Fim, Fiom e Uil e l'Ilva si sono interrotte il 28 dicembre scorso e, per iniziativa del ministero del lavoro, dovrebbero essere riprese dopo il 20 gennaio. A quanto si è potuto sapere, le posizioni delle organizzazioni sindacali non sono univoche a proposito dei trasferimenti dei lavoratori dall'Ilva alle nuove società avviate dal primo gennaio scorso: mentre Uil-Uil e Fiom-Cgil ritengono che non si possa condurre le trattative, se non vengono sospesi i «conferimenti», la Fim-Cisl sottolinea che il conferimento dei lavoratori è dovuto per legge e non partecipare per questo motivo alle trattative significa non partecipare alle decisioni aziendali. Sempre ieri prima riunione per i consigli di amministrazione di Ilva Laminati Piani e Acciai speciali Terni, le due società nate dall'Ilva, la caposettore siderurgica dell'Iri ora in liquidazione. Il cda dell'Ilva Laminati Piani ha nominato Costantino Savoia consigliere delegato che affianca, nel vertice aziendale, il presidente Giorgio Benvenuto. Su proposta di Savoia il consiglio ha anche varato, informa una nota, la struttura organizzativa della nuova società che ha insediamenti produttivi a Taranto, Novi Ligure, Genova e Torino. Il consiglio di amministrazione della Acciai speciali Terni ha conferito i poteri al presidente Attilio Angelini ed ha varato, a sua volta, la struttura organizzativa. La Ast, che ha insediamenti produttivi a Terni e Torino, sarà privatizzata entro la fine del 1994 e nasce con un capitale sociale di 400 miliardi e circa 4.500 addetti. Tocca invece i 3.300 miliardi di lire il capitale della Laminati piani che conta 18.300 addetti concentrati soprattutto a Taranto.

FRANCO BRIZZO

## De Benedetti più «solido» Passera: i debiti Olivetti scesi a quota 960 miliardi

PARIGI. La decisione di Carlo De Benedetti di riprendere in mano le redini dell'Olivetti «inizia a dare i primi frutti», analizza ieri le Figaro in un'analisi sulla società di Ivrea: nel '93 il gruppo ha registrato un aumento del fatturato consolidato (con incrementi del 5,4% nel primo e dell'8,9% nel secondo semestre). Il gruppo, secondo il giornale ha «una struttura finanziaria più solida quella degli altri costruttori europei» e «non ha nulla a che vedere, per esempio con i guai della Bull». Il costruttore italiano non ha avuto bisogno delle sovvenzioni dello Stato ed offre una visibilità strategica assai chiara. L'amministratore delegato Corrado Passera, in un'intervista, sottolinea dal canto suo che il gruppo è riuscito ad incrementare la propria quota di mercato nel personal computer (salita in Europa dal 5,4% al 6,1%) pur «mantenendo una

## Perché Olivetti non unifica riqualificazione e cigs?

Olivetti ha dichiarato per il quinto anno consecutivo la necessità di ridurre i propri organici, questa volta di 2000 unità. Come nel '93, per fare uscire le persone intenderebbe adottare soprattutto lo strumento delle dimissioni consensuali (e le leggi che le consentono). Questa scelta, se garantisce i risultati prefissati entro il biennio '94-'95, non è in grado di operare alcun abbattimento immediato dei costi, poiché è prevedibile, secondo Olivetti stessa, che gli esodi consensuali saranno della misura di circa 500 al semestre. È necessario pertanto, mentre si opera per favorire le riduzioni strutturali, utilizzare altri strumenti che consentano di abbattere immediatamente i costi, data la precaria situazione economica e finanziaria del Gruppo. Tra la gamma de-

gli ammortizzatori esistenti Olivetti propone di usare i contratti di solidarietà e la cassa integrazione straordinaria a zero ore. Alla fine, se immaginiamo che possano essere 1000 i contratti di solidarietà (in termini di unità equivalenti, come si dice), sulla base delle informazioni più o meno ufficiali fornite dall'azienda, lo sgravio ulteriore di costi dovrebbe riguardare 1000 ulteriori unità, che andrebbero ad esaurimento man mano che maturano gli esodi strutturali. Contemporaneamente a questa strategia di riduzione, Olivetti dichiara di avere la necessità di riconvertire, seppure progressivamente, diverse migliaia di professionalità esistenti, per far fronte ad esigenze di nuovo mix produttivo e

di organizzazione più efficiente. Di fronte a questo quadro qualche domanda è una proposta. Prima domanda: perché gestire in modo separato l'allontanamento dal lavoro (che, seppure temporaneo, è sempre traumatico) con la necessità di affiancare al lavoro momenti di riqualificazione professionale? Perché la Cigs a zero ore su alcuni e la formazione (finanziata anch'essa da denaro pubblico) su altri, quando, per ammissione stessa dell'Olivetti non è la Cigs lo strumento per la riduzione strutturale degli organici? Possibile che Olivetti, con la storia che ha di relazioni sindacali e di intervento sulle risorse

umane e l'organizzazione del lavoro, non sia in grado di fare una proposta tanto innovativa quanto banale come quella di unificare il momento della riqualificazione - professionale con quello della sospensione temporanea dal lavoro e dell'abbattimento dei costi? (Ma forse anche la politica del personale di quell'azienda ha ormai bisogno di una dose di innovazione e di coraggio in più). In termini più generali: perché lo Stato continua a spendere migliaia di miliardi per allontanare le persone dal lavoro (in misura più o meno anticipata) e invece non li spende per riqualificare i lavoratori più giovani (scaricando le imprese dei costi relativi) e

lasciando uscire in tempi fisiologici i lavoratori più anziani? La proposta è in realtà abbastanza semplice e si potrebbe realizzare, parafasando, attraverso «Contratti di riqualificazione professionale», intesi come una forma nuova di solidarietà tra singoli, che prevede costi per tutti nell'immediato e benefici per molti in futuro (difendendo il tuo posto di oggi, riqualificando il mio lavoro di domani). In pratica, per tornare al caso Olivetti, i 1000 che non usufruiscono dei contratti di solidarietà (ma a rotazione potrebbero essere coinvolti molti lavoratori in più), verrebbero avviati a corsi di riqualificazione più o meno lunghi, finalizzati alla realizzazione di preci-

se figure professionali di cui l'azienda ha o avrà esigenza e poi, alla fine del periodo, riaddebiati al lavoro, perché nel frattempo saranno usciti gli eccedenti strutturali attraverso lo strumento dell'esodo consensuale. Durante il periodo di riqualificazione potrebbero intervenire le forme di finanziamento sulla formazione professionale previste dalla normativa nazionale e da quella comunitaria ad alleggerire i costi della attività e, perché no, in attesa di provvedimenti ad hoc, potrebbe intervenire la cassa integrazione guadagni, purché finalizzata direttamente al riempimento e non all'esodo. Risultato netto: una riduzione progressiva degli organici strutturali, un abbattimento immediato dei costi ma, soprattutto, un miglio-

ramento della risorsa oggi strategica per eccellenza: la professionalità. Non un risultato in perdita, come è tipico degli ammortizzatori italiani, non un risultato di puro contenimento «in attesa di», come quello della Volkswagen, ma un investimento che accresce la competitività futura. Il ministro del Lavoro ha dichiarato di recente che le imprese e i sindacati non sono più quelli degli anni 80. Speriamo di cuore che abbia ragione. Certo sarebbe più facile rinnovare le politiche sindacali, se anche gli interventi di sostegno dello Stato e gli ammortizzatori sociali di legge riuscissero a superare la logica, sempre perdente, del tamponare l'emergenza e del finanziamento alle uscite.

«segretario nazionale Fiom-Cgil»